Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

S. Benedetto

1793 1795.

Le Feste d'Iride.

Primavera

di

Marco Cornini Co: Dec: degli Azzoni.

NALE
RAMM.
ANI
OTTI
0
NO
BRAIDENSE
VM
N. 1407.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4750
BRAIDENSE
MILANO

1795

LE FESTE D' ISIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

DI SAN BENEDETTO

La Fiera dell' Aſcenſione dell' Anno
1795.

IN VENEZIA,
1795.
****
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

SEsoſtri Re dell'Egitto ebbe da Ameſtri ſua conſorte una bambina chiamata Nitocri. Conſultarono i ſaggi gli Oracoli ſul deſtino di queſta Principeſſa, e da funeſti augurj ſpaventati determinarono Seſoſtri ad allontanarla. La conſegnò egli a Comete, perchè foſſe tratta in regioni ſtraniere, e queſti ad una certa Beroe Egiziana, che la traſſe in Batro alla Corte di Belo. Là ella crebbe ſotto il nome d'Azema, e Belo ſenza Figli preſo dalle grazie della giovane Azema l'addottò per ſua Figlia ed Erede del ſuo Regno. Poco dopo morì Ameſtri, e Seſoſtri inconſolabile per tal perdita cercò nella guerra un' occupazione, che ſollevaſſe il ſuo dolore. Vinſe egli tutt'i Popoli ſuoi vicini, e Portò il terrore delle ſue Armi a Medj, agli Aſſirj, e fino agli Sciti, ch'egli ſconfiſſe, e reſe tributarj all'Egitto.

Fra gli ſchiavi Sciti v'era un giovane per nome Atamaro, che aveva fatti prodigj di valore ſotto gli occhide'Seſoſtri. Il Vincitore gli reſe la libertà, ed Atamaro non pensò che a godere ſervendo il ſuo benefattore. Militò ſotto le ſue inſegne con tanta gloria, che giunſe ai primi gradi della Milizia, e fu poi da Seſoſtri nominato Generale

delle ſue Armi. Portò allora Atamaro in nome del ſuo Signore la guerra alla Fenicia, alla Tracia, alla Coletride. Dilatò il Regno dell'Egitto dal Gange fino al Danubio, e vinto Belo Re dei Batriani niun altro popolo rimanendo a Seſoſtri da ſoggiogar ſulla terra preſe egli allora il titolo di Re dei Re, di Signore dell'Univerſo. Nell' ultima guerra contro Belo Atamaro traſſe fra le prede in Menſi Azema creduta figlia del vinto Re, e ſeco la fida Beroe ſola a parte del Segreto della di lei naſcita, e che l'aveva fino allora educata. Arſe Atamaro per Azema, che non fu inſenſibile al di lui amore. Volle eſſere Atamaro nei tremendi miſterj d'Iſide iniziato non curando i pericoli ſommi, e le difficoltà, che biſognava vincere. Coraggioſo in fatti le vinſe, ed iniziato introduſſe nel Tempio Azema e Beroe, e divenne la prima in breve gran Sacerdoteſſa d'Iſide. Seſoſtri vide la bella Prigioniera, e ſolo per la di lei bellezza la giudicò degna della ſua mano e del ſuo Trono. A lei l'offerſe; ma la gran Sacerdoteſſa d'Iſide non poteva eſſer conſorte che d'un iniziato. Seſoſtri vinto dall'amore aggiunge queſta gloria ancora agli altri ſuoi faſti. Coraggioſo ſuperò le difficili prove, e fu nel Tempio iniziato. Azema ardeva per Atamaro, ma come poteva reſiſtere alle continue prove d'amore di Seſoſtri, ed alle ſue glorie? Il perdono e la vita d'Atamaro, che s'era a Seſoſtri ribellato per geloſia furono

il

il prezzo delle ſue nozze. Ma nell'atto di compirle riconobbe Comete fra le Sacerdoteſſe Beroe, che per impedire così colpevole Imeneo ſvelò il ſegreto della naſcita d'Azema, e queſta riconoſciuta da Seſoſtri per la perduta Nitocri, ſpoſa d'Atamaro, erede divenne degl'immenſi ſtati del ſuo Genitore.

Note troppo ſono le Feſte d'Iſide, e le terribili prove, che proponevanſi agl'iniziati. Da queſte ebbero origine la maggior parte delle favole dei Greci. La figlia ignota al Popolo allora, e ſolo retaggio dei Sacerdoti inſegnò a quelli le ſtupende apparizioni dei fuochi ſotterranei, dei laghi di zolfo, il ſibilo dei venti, il muggito del Tuono, e la veloce rotazione della porta d'Avorio, ultima ma più difficile prova riſerbata agl'Iniziati. Anacharsis, e Setos ne parlano abbaſtanza.

La Scena ſi finge parte nella Reggia di Menfi, e parte nel Tempio d'Iſide.

PERSONAGGI.

SESOSTRI Re di Egitto e Padre di Nitocri
Il Sig. Guſtavo Lazzarini.

NITOCRI ſotto nome d' Azema gran Sacerdoteſſa d' Iſide
La Sig. Benedetta Marchetti.

ATAMARO Scita di Nazione, Generale di Seſoſtri Iniziato
Il Sig. Vitale Damiani.

OTTANE Gran Sacerdote d' Iſide
Il Sig. Carlo Borſari.

BEROE Sacerdoteſſa d' Iſide
La Sig. Carolina Maraneſi.

COMETE Confidente di Seſoſtri ed Iniziato
Il Sig. Giuſeppe Macchiavelli.

CORO

Di Sacerdoti.
Di Sacerdoteſſe.
Di Popolo.
D' Iniziati.
Due Guerrieri armati di ferro.
Grandi del Regno.
Furie.
Guardie di Seſoſtri.

Direttore de' Cori il Sig. Franceſco Bellaſpica.

La Muſica è del Sig. Sebaſtiano Naſolini
Maeſtro di Cappella Veneziano.

BALLERINI.

Inventore e Compoſitore de' Balli
Il Signor DOMENICO BALLON al ſervizio di S. A. E.
Palatina Duca di Baviera.

Primi Ballerini Seri

Il Sig. Carlo Wilnove. §La Sig. Luigia Zerbi.

Primi Grotteſchi

Il Sig. Giuſeppe Bettini. §La Sig. Eliſabetta Borſari.

Secondi Grotteſchi

Sig. Criſtina Agoſtini. Sig. Luigi Ghilardini. Sig. Antonia Airoldi.

Ballerini di mezzo Carattere

Il Sig. Giovanni Capra. §La Sig. Chiara Accorſi.
Il Sig. Paolo Toſoni. §La Sig. Marianna Toni.

Corpo di Ballo

Il Sig. Franceſco Ferialdi. §La Sig. Tereſa Simonetti.
Il Sig. Luigi Coſta. §La Sig. Roſa Marchiori.
Il Sig. Giacomo Marten. §La Sig. Maria Bettini.
Il Sig. Gaetano Gorla. §La Sig. Geltruda Cioli.
Il Sig. Giuſeppe Barberis. §La Sig. Tereſa Capra.
Il Sig. Giuſeppe Carli. §La Sig. Giuſeppa Savio.
Il Sig. Carlo Silani. §La Sig. Eliſabetta Cioli.
Il Sig. Giuſeppe Gualanti. §La Sig. Marianna Cioli.
Il Sig. Antonio Trento. §La Sig. N. N.
Il Sig. Carlo Mongino. §La Sig. N. N.

Ballerino per le parti

Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti

Il Sig. Pietro Paladini. §La Sig. Maria Brendi.

Primi Grotteſchi aſſoluti fuori de' Concerti

Il Sig. Giuſeppe Scaleſi. §La Sig. Anna Maria Zanini.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Gran Piazza, ove ſcorgeſi il Tempio d' Iſide. Due Are, una dinanzi il Simulacro d' Iſide, l' altra dinanzi quello d' Oſiri nell' Atrio di detto Tempio. Trono da un lato; dall' altro Tribuna per la Gran Sacerdoteſſa.
Galleria nel Tempio, che conduce agli appartamenti d' Azema.
Vaſta Campagna. Nel mezzo una Piramide.
Appartamenti della Gran Sacerdoteſſa.
Interno della Piramide.
Interno del Magnifico Tempio d' Iſide e d' Oſiri.

ATTO SECONDO.

Calleria, come nell' Atto Primo.
Carcere.
Appartamenti, come nell' Atto Primo.
Sacro Boſco d' Iſide.
Appartamenti, come ſopra.
Magnifica Reggia di Seſoſtri.

Le Scene ſono d' Invenzione e direzione del Sig. Antonio Mauro.

Direttore del Veſtiario il Sig. Giavanni Monti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza, ove ſcorgeſi il Tempio d' Iſide Dinanzi al Simulacro d' Iſide nell' Atrio del detto Tempio un' Ara: un' altra dinanzi a quello d' Oſiri. Trono per Seſoſtri da un lato, dirimpetto al Trono Tribuna per la Gran Sacerdoteſſa.

Ottane, e Azema ſtanno in piedi dinanzi ai Simulacri d' Iſide, e d' Oſiri. Schierati intorno a quelli vi ſono i Sacerdoti, e le Sacerdoteſſe, e gl' Iniziati, e cantano il ſeguente

CORO. SCendi terribil Iſide
Cara al Tonante un giorno:
Delle tue lodi intorno
Riſuoni e Terra e Ciel.
Sovra l' Egitto guida
Giorni ſereni e bei:
Penſa, che madre ſei
Del popol tuo fedel.

Ot. Santa d' Inaco Figlia, e tu temuto
Eterno Oſiri, tu maggior de' Numi
Volgi dal Ciel ſu noi pietoſi i lumi.
Del noſtro Re poſſente,
Che Re dei Re voleſti,
Deh raddoppia la gloria, e i giorni ſui,
E il Padre e il difenſor ſerbaci in lui.

(*Odeſi il ſuono di militari ſtrumenti. Sovra un Carro Trionfale compariſce Seſoſtri preceduto dai Grandi del Regno da Comete da Guardie con doni per Iſide ed Oſiri, e ſeguito da altre Guardie. Ottane ed i Sacerdoti gli vanno incontro: Azema gran Sacerdoteſſa ſeguita dalle Sacerdoteſſe va a ſituarſi nella ſua Tribuna. Al comparir di Seſoſtri dai Sacerdoti dalle Sacerdoteſſe e dagl' Iniziati cantaſi il ſeguente*

CORO.

Come Giove in Cielo impera
Sulla ſchiera degli Dei,
Sovra i Regi della terra
Sia Seſoſtri il regnator.

Seſ. Se propizia a me la ſorte
Sempre arriſe a' voti miei,
A voi ſerbino gli Dei
In me un padre e un difenſor.
(*ſcende dal carro, e va ſul trono. I Sacerdoti ricevono i doni recati da Seſoſtri, e gli preſentano al gran Sacerdote, che gli offre ad Iſide ed Oſiri.*

Seſ. Popoli dell' Egitto,
Queſto giorno ſolenne
Fu da me ſcelto a paleſare arcano,
Che del mio Regno eterno
Renda il faſto e la gloria. Il Ciel non volle
D'un ſucceſſor rendermi lieto in Trono.
Sol d'una figlia dono
Per rapirla mi fè...

Com. L'immagin triſta
Allontana, o Signor. Sai, che da' Numi
Bambina ancor fu condannata a morte
L'infelice Nitocri... Ah di te degna
Spoſa ſcegli.

Seſ. La ſcelſi.

Az. (Ah Numi! Io tremo...
Sarebbe mai!...)

Seſ. Degna di tanto impero
Il faſto a ſoſtener, cui tutta ſerva
La vinta terra. Di me degna infine
E' ſolo Azema.

Az. (Oh Ciel! Ecco l'arcano. Infida
Dunque al mio ben!... Ah pria la morte.)

Seſ.

Seſ. Vieni, (*s'alza, e va incontro ad Azema, che va incontro al Re.*
Figlia di Belo. Il tuo divin ſembiante
Opra de' Numi, il vincitor del mondo
A' tuoi piè ſoggiogò.

Az. Gran Re... Che dici?...
(Infelice, io mi perdo.)

Seſ. E perchè tremi?
E perchè ti ſmarriſci?

Az. Un tanto onore
Mi ſorprende a ragion. Dell'are a' piedi
Deh mi laſcia condur giorni tranquilli:
Eſſer tua non potrei.

Seſ. Che inteſi! Adunque
E' ſerbato Seſoſtri ad un rifiuto!
Trema.

Az. Ah Signor... d'Iſide il ſanto culto
La miniſtra agli Altari
Spoſa non vuole ad un mortal, ſe pria
Nei tremendi miſteri
Iniziato, del ciel...

Seſ. Baſta. Mancava
Queſto alla gloria mia. Fra poco, Ottane,
Degno dell'alto onor quì mi vedrai.

Ott. Deh non eſporti al gran periglio; trema.

Seſ. Non conobbi timor. Se cento volte
Ne' campi dell'onor ſfidai la morte,
Per così caro oggetto
Affrontarla ſaprò. Qual'è il cammino?
Quali le prove ſon? eſſer vorrei
Al gran cimento: già guidami.

Ott. Il Cielo
Sarà ſcorta a' tuoi paſſi. Ah va; ritorna
Degno dell'alto onor, degno d'Azema,
Di te ſteſſo maggior.

Seſ. Il lieto augurio
Secondino gli Dei. Troppo gran prezzo,

Azema, è la tua mano, ed il tuo core,
Ed è guida al mio piè gloria ed amore.
Cara, nel tuo ſembiante
Il mio valor s'accende,
Per te il mio core amante
Morte temer non ſa.

Az. Penſa, o Signore, al Regno,
Che laſci in abbandono.
Degna d'amor non ſono,
Ma degna di pietà.

Com. Cedi al comun lamento.

Ot Temi il fatal cimento.

Seſ. Ah, di regnar più degno
Seſoſtri tornerà.

(*Parte Seſoſtri ſeguito dai Grandi da Comete dalle ſue Guardie. Azema le Sacerdoteſſe, i Sacerdoti, gl' Iniziati entrano nel Tempio.*

Ot. Iſide, a te s'aſpetta
Reggere i paſſi ſuoi. Se tuo ſeguace
Il Re ſi rende, in lui
Avremo un difenſore,
E la tua gloria, o Dea, ſarà maggiore
Nella via tremenda oſcura
Pugni il Re con alma forte,
Dai perigli della morte
A noi torni vincitor.
Sommi Dei, voi lo reggete,
Siate guida a' paſſi ſuoi;
In Seſoſtri un padre a noi
Conſervate e 'l difenſor.

SCENA II.

Galleria nel Tempio, che conduce agli Appartamenti d' Azema.

Beroe, poi Atamaro.

Ber. QUanto mai tarda Azema! Oltre l'uſato
Il rito prolungò: qual mai l'arreſta

Inſolita cagion? E quale in ſeno
Improvviſo timor turba la gioja
Di così lieto giorno?
Ma che vedo! Atamaro!

At. Beroe, Azema dov' è? La cerco invano:
Il mio ben, la mia ſpeme...

Ber. Al maggior Tempio,
Sai pur, ch' oggi la vuole
D' Iſide il Sacro Rito.

At. Non ho pace,
Se parlarle non poſſo.

Ber. Oh Ciel! Tu volgi
Affannoſo lo ſguardo intorno, e ſembri
Sventure paventar. Che temi?

At. Io temo
Il deſtin più crudel. Fin nel mio Campo
Fama ſuonò, che di Seſoſtri il core
Arda già per Azema: e chi può omai
Vederla, e non amarla? Allora in ſeno
Il freddo ſuo veleno
Mi ſparſe geloſia. Quì corro invano,
Per tutto la ricereo...

Ber. Eccola.

SCENA III.

Azema e Detti.

At. AZema.

Az. Atamaro, quì ſei! Numi! ed il campo
Commeſſo alla tua fede? Il tuo dovere?
La gloria tua?

At. Crudel! Dopo una lunga
Penoſa lontananza è queſto dunque
Il linguaggio del cor! Più mia non ſei;
Perfida, più non m' ami.

Az. Ah ceſſa omai

D'insultarmi così. Sesostri, è vero,
Oggi d'amore mi parlò. Ripulse
Egli ottenne da me. Per vincer fino
Questo mio cor, alla difficil prova
D Iniziato si espone.

At. E s'egli vince?

Az. Vinca la morte pur, vinca l'averno,
Ma Azema mai non vincerà. Tua sono
Sino dal dì, che dalle tue catene
Avvinta in Menfi ti seguii. Tra poco
D'un sospirato Imen la sacra face
Unirà i nostri cor.

At. L'istante affretta:
Rendimi ai Numi egual.

Az. Ma come il Campo
Lasciasti mai? Parla.

At. Ne ha cura Itaspe,
E per secrete vie
Palesi agl'Iniziati in questo Tempio
Ignoto m'introdussi. Il dolce istante
Di rivederti, o cara,
Sospirava il mio core, e insiem temea
Di ritrovarti infida: or, che costante
Ti trovo al primo affetto,
La gioja ed il piacer m'innonda il petto.
Quel vago tuo sembiante
Lieta mi rende l'alma,
Ma pur intera calma
Questo mio cor non ha.

Az. Che ti turba ben mio?
Fedele a te son io:
A tutt'i Numi il giuro.

At. Or di tua fedeltà vivo sicuro.
Se fida a me tu sei,
Se quel tuo core è mio;
Bramare io non saprei
Maggior felicità.

Pen-

Pensa, mio ben, che dalla tua costanza
Dipende la mia sorte.

Az. Costante t'amerò fino alla morte.

At. Quel labbro quel ciglio
Amante mi rende:
Da quei del mio core
La pace dipende,
E lieta quest'alma
Per quei sol sarà.
Ah, non osi il mio tesoro
Di rapirmi un'alma ardita.
Il mio bene, se non moro,
Involarmi non potrà. (*partono.*

SCENA IV.

Vasta Campagna. Nel mezzo una Piramide. All'ingresso di questa vi sono due guerrieri armati di ferro: uno tiene uno scudo, l'altro una fiaccola.

Sesostri ed Ottane seguiti da' Sacerdoti e dagl'Iniziati.

Ses. AH, dimmi, Ottane, il periglioso varco
E' questo della gloria?

Ot. Anzi di morte
Spesso agli arditi. Deh, Signor, conserva
I preziosi tuoi giorni. Ah salva...

Ses. In vano
Scuoter mi tenti. Ho risoluto.

Ot. Ah voi, (*agl'Iniziati.*
Poichè vano è il mio dir, voi raffrenate
Il suo desio, perchè non ponga il piede
(*agl'Iniziati.*
Nel cupo regno, ove ogni affanno ha sede.

Coro. Nel periglio nel cimento
Chi ti guida ardito cor?

Sef. Amore mi guida,
Che legge non ha.
Coro. Trema, e penſa al dubbio evento,
E raffrena il tuo furor.
Sef. Amore m'arrida,
Che forza mi dà.
(*Prende riſoluto lo ſcudo, e la fiaccola ed entra nella Piramide preceduto dai due Guerrieri armati di ferro, e ſi chiude la porta. I Sacerdoti e gl' Iniziati partono maravigliati dell' ardire di Seſoſtri.*

SCENA VI.

Appartamenti della gran Sacerdoteſſa.

Azema, ed Atamaro.

Az. ATamaro, mio ben, ſe ti ſon cara,
Vanne, al campo ritorna.
At. E vuoi, crudele,
Che in tal periglio t' abbandoni?
Az. Oh Dio!
Se quì Seſoſtri vien, ſe vincitore
Delle prove di morte ...
At. Ei venga; ei ſappia
Dal labbro mio, che mi ſei cara: vegga
Le onorate ferite ...

SCENA VII.

Ottane e detti.

Az. OTtane, ah dimmi,
Vinſe Seſoſtri?
Ot. Ancor non vinſe. Molti
Perigli ſuperò: le fiamme, il lago
Triſto di ſangue, e dell' averno ardito
Cal-

Calca la via funeſta,
Ma il periglio maggior, ſai, che gli reſta.
At. Ah, s'egli vince ancor, non fia d'Azema
Tranquillo poſſeſſor.
Ot. Che inteſi!
At. In vano
Oſa rapirla all'amor mio.
Ot. T'accieca
Un geloſo furor.

SCENA VIII.

Beroe, e detti.

Ber. IN queſto iſtante
Vinſe i moſtri Seſoſtri, e già s'avanza
Nel bivio periglioſo.
Az. Ah, tu crudele,
Mi dai la morte.
Ber. Forſe tu non brami
Seſoſtri vincitor?
Az. No, s'ei mi toglie
All'adorato ben.
Ber. Penſa, che al Trono
Dell'Univerſo egli t'innalza.
Az. Ah, vale
Più del Soglio Atamaro agli occhi miei.
At. Oh accenti di piacer!
Ot. Azema, vieni:
E come il rito vuol, nel Tempio pronti
Seſoſtri attenderem.
At. Voglio ſeguirti; (*ad Azema.*
Teco ei mi vegga.
Ot. Ah, ſconſigliato! torna
Al campo al tuo dover; t'apri un abiſſo
Di roſſor di ſventure.
At. Io non le curo.

Fin contro il Ciel difenderolla, il giuro.
Az. Deh, ſe tu m'ami, al più fatal periglio
Non eſporti per me; penſa, che ſei
Parte dell'alma mia; che ſe tu mori,
Io teco morirò. Per queſto pianto,
Che un giorno ti commoſſe,
Reprimi l'ira tua: Salvami, o caro,
I prezioſi tuoi dì. Congiuri invano
Contro di noi la ſorte;
Da te non mi divide altro che morte.
Sì, morirò coſtante
Pria di laſciarti, o caro;
Ma in sì crudele iſtante
Salvami i giorni tuoi,
Se non mi vuoi d'affanno
Queſt'alma lacerar.
Ma non m'aſcolti, ingrato,
E volgi altrove il ciglio!
In sì fatal periglio,
Ah, mi difenda Amor.
(parte Ot. Az. ed At.

SCENA IX.

Beroe ſola.

AH! Beroe, che farai? Si perde Azema,
Se irrita il ſuo Signore. Invano adunque
Bambina ancora io la ſalvai da morte,
E invan, figlia di Belo
Da ognun creduta, io l'educai di Batri
Nella Corte famoſa? invan felice
Fin quì la reſi? Un imprudente amore
I ſuoi dì ſpargerà dunque d' orrore?

SCE-

SCENA X.

Interno della Piramide. Nel fondo vi ſono due ſtrade laterali difeſe da altiſſimi Cancelli di ferro. Per una di queſte ſtrade vedonſi gli Eliſi. Dall'altra il Tartaro, e di là dal Tartaro una Città di Ferro, la Porta della quale è cuſtodita dalle Furie.

Seſoſtri ſolo.

ECcoti alfin Seſoſtri
Nell'albergo di morte. Oh quante ſcorgo
Vittime dell'ardir, che qui mi guida!
Qual ſilenzio ferale! E qual quì regna
Tremenda oſcurità! Fra queſte vie
Quale mai ſceglierò? Tu dolce Amore,
Che guidi i paſſi miei, deh mi conſiglia
Nel periglio maggior. Da queſta ſpira
Un ſoave piacer; e a lei m'invita
Dolce armonia. Queſta d'Averno queſta
E' del pianto la ſede. Ah, mi ſpaventa
Triſto ſuono di morte. Ah, del piacere
E' la gloria nemica. Ho ſcelto, e ſia
Degna d'un Re fra queſto orror la via.
Ma che veggo? Ah, non m'inganno:
Fra quell'ombre... Azema! ... Oh Dio!
Ah, fra poco a te, ben mio,
Tornerò, ma vincitor.
Sì, ſi vada ...
Coro di Furie. Ferma, audace.
Seſ. Non vi temo: invan ſperate,
Triſti Eumenidi ſpietate,
D'avvilirmi in petto il cor
(Vince le Furie, ed entra coraggioſo nella Città di ferro ſeguito da quelle.

SCENA XI.

Interno del Magnifico Tempio d'Iſide e d'Oſiri. In mezzo vi ſono due ſimulacri delle dette Divinità. Tra queſti un'Ara.

Ottane, *Azema*, *Atamaro*, Comete, *Sacerdoti*, e *Sacerdoteſſe*. *Iniziati*, e *Guardie*.

CORO.

NEl cammino della morte,
Santi Numi, deh reggete
Il Mortal, che ardito e forte
I perigli ſuperò. *(Odeſi un tuono.*
Ot. Vinſe Seſoſtri già. Del tuono udiſte
Il fragor prodigioſo.
At. Oh Ciel! Deh vanne *(ad Atamaro.*
Togliti all'ira ſua.
At. Nol deggio.
Ot. Ei viene
Di morte vincitor, degno d'Azema.
(Odeſi un tuono più forte, e compariſce Seſoſtri.
Com. Eccolo.
At. (Ah, Numi!)
Az. (Io mi confondo, e tremo.)
Ot. Vieni, Eroe valoroſo, or nulla manca.
(va a prendere Seſoſtri.
Alla tua gloria: vieni.
Seſ. Dove ſon? Che m'avvenne? E'queſti il Tempio.
D'Iſide Santa?
Ot. Non t'inganni.
Seſ. Ancora
Odo il fragor del tuon, gli urli di morte.
Dal-

Dalle veloci ruote
Rapidamente ſtraſcinar mi ſento
Per l'aer cieco, e raccapriccio, e tremo.
At. Tutto vinceſti: ti conforta omai.
(Due Sacerdoti portano ſopra un bacile la diviſa degl'Iniziati.
Dalla mia man ricevi
Il Sacro don del Ciel. Queſti coraggio,
E prudenza t'infonda, e ti divida
Dal reſto de' mortali, e fin d'Azema
Degno ti renda, e poſſeſſor.
Seſ. D'Azema!
Ah, con traſporto queſto dono accetto.
Azema, mio teſor .... Che veggo! ed oſi
(vedendo Atamaro.
Senza un mio cenno abbandonar le ſchiere.
Commeſſe alla tua fè? Parla.
At. Quì venni
A difendere un ben....
Az. (Taci, ti perdi.) *(piano ad At.*
Seſ. (Oh Ciel, che aſcolto!) Siegui.
At. Un ben, ch'è il ſolo in terra,
A cui oſi aſpirar.
Seſ. (Numi!)
At. D'Azema....
Seſ. Baſta: anche troppo io ti ſofferſi. Penſa,
Ch'ella è degna di me; che invan per lei
Non mi eſpoſi alla morte; e trema:
At. Ah, pria
Tutto il mio ſangue verſerai.
Seſ. Superbo,
Così riſpondi al tuo Signor! Comete
Coſtui ſi ſerbi alla dovuta pena.
(Atamaro è circondato da guardie.
E tu diletta Azema,
Oggi ricevi a piè dell'Ara il dono
Della man di Seſoſtri, e del ſuo Trono.

Vieni, ſe mia tu ſei,
Se mi vuol lieto amore.
In queſto iſtante il core
Più che bramar non ha.

Az. Laſcia... Signore... oh Dio!
(Ah, che all'affanno mio
Reggere il cor non ſa.)

At. (Miſera! in qual periglio
Per me è quel cor fedele!
Del ſuo deſtin crudele
Sento nel ſen pietà.)

Seſ. Vieni a giurarmi fede.

Az. Ah! non poſs'io.

Seſ. Che intendo!
Perfida, ben comprendo
Il tuo celato amor.

At. Le ſmanie tue geloſe
Sono al mio cor contento.

Seſ. Al più crudel tormento
Si ſerbi il traditor. (*Seſt. è diſarmato.*

Az. Deh, ſe pietade
Hai d'una miſera,
Per queſte lagrime
Nel ſangue mio
Eſtingui l'ira
Placa il furor.

Seſ. (Ah, che a quel pianto, oh Dio!
S'intenerisce il cor.)

At. Ah, che a quel pianto, oh Dio!
Sento ſpezzarſi il cor.

Seſ. Parti; ſi tolga omai
L'audace agli occhi miei.

At. Vado, ma non godrai,
Barbaro del ſuo amor.
(*parte, e poi ſi ferma.*

Az. Rivolgi a me lo ſdegno
Perdona al ſuo dolor.

Seſ. Non odo.

Az. A queſto pianto...

Seſ. M'irrita il tuo lamento.

Az. Pietà.

Seſ. Pietà non ſento.
Non ſoffro un traditor.

a 3
Ah, che nel ſeno m'agita
Sdegno, pietade, amore:
L'ira mi ſtrazia il core,
E non mi ſo frenar.

Coro. Ah, così infauſto giorno
Chi mai potea penſar!

Atamaro è condotto in carcere. Seſoſtri parte dal Tempio ſeguito dalle ſue guardie. Tutti gli altri ſi ritirano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria negli appartamenti d'Azema.

Ottane, poi Comete.

Ot. NUmi! Qual triſto giorno! E chi potea
Mai preſagirlo sì funeſto? Oh quanto
Sovra l'Egitto aduna
Un ſconſigliato amore affanno e pianto!
Ah, Comete, a che vieni?
Com. A un triſto ufficio
E doloroſo.
Ot. Oh Ciel! parla.
Com. Seſoſtri
Del deſtin d'Atamaro alfin deciſe.
Ot. Miſero! Ebben?
Com. Ei vuol, che in faccia ai Grandi
Dell'Egitto ſia tratto, ed al rigore
Abbandonato dalle Leggi.
Ot. E credi
Certa così la morte ſua?
Com. Pur troppo.
Ot. E niuna ſpeme adunque
Pel miſero non v'è? Potrebbe Azema ...
Com. Ah taci: Azema il ſuo ſupplizio appunto
Sconſigliata affrettò.
Ot. Ma come?
Com. Immerſa
Nelle lagrime ſue corſe alla Reggia
Azema diſperata. I detti ſuoi,
I ſuoi ſoſpir, le ſue minacce, infine
Tutto animava Amor.
Ot. Miſera! E in core
Del migliore dei Re pietà non ſceſe

A sì tenero oggetto?
Com. Anzi più ognora il ſuo furor s'acceſe.
Ot. Ancora io non diſpero. Ah, tu, Comete,
I ſuoi giorni difendi.
Salva all'Egitto un difenſore, al Trono
Il ſoſtegno miglior. Intatta reſti
La gloria di Seſoſtri, e non la oſcuri
Queſta ſola vendetta ai di futuri.
Sovente un cieco affetto
Toglie a ragione il lume,
Cangia alle colpe aſpetto,
Guida ſi fa d'error.
Ma ſe un'amica voce
Figlia d'onor s'aſcolta,
Ritorna un'altra volta
Alla virtude il cor. (*partono.*

SCENA II.

Fondo d'oſcura Carcere debolmente illuminata da una lampada appeſa nel mezzo. Vi ſi diſcende per un'antica ſcalinata.

Atamaro, che ſiede ſopra un ſaſſo, poi Azema, indi Comete con Guardie.

At. INfelice Atamaro! Eccoti alfine
Oppreſſo da catene in queſto abiſſo
Di miſeria e d'orror. Oh Ciel, che veggo!
Azema! Oh me felice! Adunque dato
M'è rivederti un'altra volta ancora
Pria di morir?
Az. Ah, ſventurato Amante!
Rabbia, furor, guidano i paſſi miei
In queſte oſcure volte. Invan tentai
Ogni via di ſalvarti: una men reſta:
Sarò tuo ſcudo, e il micidiale acciaro
Paſſerà pria per queſto ſen.

At. Mia vita,
Ah baſta: aſſai felice
Mi rendi nel morir. Seſoſtri iſteſſo
Il mio deſtino invidierà.
Az. Che veggo!
Comete! Ah ſiam perduti.
Com. A un funeſto dover, perdona, amico,
Se in queſto iſtante ...
At. A trar mi vieni a morte?
Andiam, io non la temo. Il mio coraggio
Arroſſir faccia il mio tiranno almeno.
Az. Ah fermati, crudel. Lo ſperi invano.
Io vo' ſeguirlo, io lo difendo.
Com. Ceſſa
Da sì inutili ſmanie: al gran Conſiglio,
(*alle guardie.*
Guardie', ſia tratto. Pochi iſtanti ancora
In tua difeſa, o giovin ſventurato,
Ti concedon le leggi, e un Re ſdegnato. (*p.*
Az. Dunque perder ti deggio,
Luce degli occhi miei?
At. Dunque a un tiranno
Deggio laſciarti in preda,
Vita dell' alma mia?
Az. Sempre il crudele
Io ſaprò deteſtar.
At. Fedele anch'io
Fra l'ombre della morte
A te mi ſerberò. Ricevi intanto
Da me gli ultimi ampleſſi
E gli eſtremi ſoſpir.
Az. A queſto iſtante
Più non mi regge il core.
At. Oh ſorte ingrata!
Az. Oh ſventurato amore!
At. Ti laſcio, addio.
Az. Deh ſenti.

At.

At. Cara, che vuoi da me?
Az. Ti ſeguo anch'io.
At. Che tenti?
Az. Bramo morir con te.
a 2
Dei clementi, cuſtodi del Regno,
Sul mio ſtato lo ſguardo volgete.
Ah voi ſoli difender potete
L'innocenza, l'amore, la fe.
At. Oh Ciel! Qual nuovo affetto
Calmare il duol mi fa!
Az. Qual voce, oh Dio, nel petto
A me parlando va!
a 2
Intendo, o Numi, i palpiti
Che mi deſtate al cor.
Reſpira alfin queſt' anima:
Spera mio dolce amor.
Atamaro parte tra guardie, Azema dolente lo ſiegue.

SCENA III.

Appartamenti d'Azema nel Tempio.

Ottane, e Beroe, indi Comete.

Ber. OH miniſtro del Ciel, ſe del mio duolo
Senti pietà, dimmi vedeſti Azema?
Io la ricerco invan.
Ot. So, che al funeſto
Carcere d'Atamaro amor la traſſe...
Ma vien Comete. Ah, dimmi
D'Atamaro che fu?
Com. Tra pochi iſtanti
L'infelice cadrà.
Ber. E Azema?
Ot. E Azema
Diſperata piangente al riſchio eſtremo

Per ſalvarlo ſi eſpon.
Ber. Miſera! Io volo...
Ot. Ferma: m'iſpira il Ciel. Seſoſtri in core
Pietà nutre ed amor, sì dolci affetti
Tentiam di ravvivar.
Ber. Ma come?
Ot. Azema
Egli ama.
Ber. Anzi l'adora.
Ot. In queſto Tempio
Amor lo guiderà: nel ſacro boſco
Appena giungerà, da tutto ſpiri
Meſtizia e orror. Canto funebre aſcolti
Inno di morte, e di ſua mano uccisa
Azema creda dal dolor.
Ber. Ma intanto
Se un ferro micidial dell'idol ſuo...
Com. Non temerlo: per poco
D'Atamaro il deſtin differir poſſo.
Ot. Vieni, Comete, andiamo
Azema a ritrovar; a lei ſi ſveli
Il mio diſegno, e di ſalvargli entrambi
Tentiam la gloria. Ah voi pietoſi Dei,
Secondate dal Cielo i voti miei.
(*parte con Comete.*

SCENA IV.

Berce ſola.

BEnchè più di tre luſtri
Scorſi ſieno dal dì, che a me bambina
Fu conſegnata Azema, io ben ravviſo
Di Comete il ſembiante.
Sì, deſſo fu, che dove il Nilo bagna
Le campagne di Tebe, alle mie cure
La fanciulla affidò. Certo s'aſconde
Un gran miſtero: all'uopo

Pa-

Paleſarlo ſaprò. Forſe che invano
Non ſerbò il Cielo a queſto dì l'arcano.
Giuſti Dei, che il fren reggete
D'ogni mente e d'ogni cor,
Riſolvete i dubbj miei,
Dileguate il mio timor.
Ah vi ſento già parlarmi,
Dei pietoſi, a queſto ſen.
Voi ſaprete ancor guidarmi
Per mia pace per mio ben. (*parte.*

SCENA V.

Sacro Boſco d'Iſide. Da un lato ſopra una collinetta un Tempio conſacrato ad Oſiri: dall'altro un ſepolcro aperto.

I Sacerdoti, le Sacerdoteſſe, gl'Iniziati ſchierati ai due lati del ſepolcro cantano il ſeguente Coro.

DEll'eterno ſonno in ſeno
Abbia pace, Oſiri, almeno
Una vittima d'Amor.
Seſ. Qual flebile di morte infauſto ſuono!
Perchè mi trema il cor?
CORO.
Dell'eterno ſonno ec.
Seſ. Miſero! Che aſcoltai?
E qual funeſta pompa
Quì ſi prepara.
Ot. Ah, fuggi, ormai, Signore,
Fuggi l'aſpetto pur di quella tomba,
Che un cener Sacro attende.
Com. E qual nemico
Dio, quì ti guida per tua pena?
Seſ. Amore.

Tut-

Tutto è Azema per me; ſenza di lei
Più vivere non poſſo in queſto ſtato.
Ot. Deh vanne, o Re infelice.
Com. Scordati Azema. Queſto ferro vedi?
(gli moſtra uno ſtilo.
Seſ. Ah mi laceri il cor.
Com. Io ſteſſo, io vidi
Nel ſangue immerſa l'infelice Azema;
E il ſuo pallido labbro,
Su cui ſcendea la morte,
Te accuſava, Signor, della ſua ſorte.
Seſ. Che inteſi, Eterni Dei! Quale improvviſo
Fulmine mi atterì! Qual fredda mano
Mi ſtringe, e agghiaccia il core? Azema eſtinta!
Ed io reſpiro ancor? Quel ferro iſteſſo,
(vuol togliere lo ſtilo a Com.
A me quel ferro a me: barbari, io voglio
Su quel ſangue innocente il ſangue mio...
Ah ceſſate, inumani.... Azema... oh Dio!
(affannato abbattuto s'abandona tra le braccia de' Sacerdoti, che lo aſſiſtono, e cantano il ſeguente Coro.
Ah, quel miſero delira:
La ragion gli tolſe amore.
Dei clementi, il ſuo dolore
Abbia almen da voi pietà!
Seſ. Ma voi piangete amici! Ah va, Comete
Ricerca Azema.
Com. Azema! Oh Ciel! nè pensi,
Che più non vive.
Seſ. E chi fu di ſua morte
Lo ſcellerato autore?
Vendetta ne farò, lo voglio oppreſſo.
Co. Che mai chiedi, o Signor?...
Seſ. Parla.
Com. Tu ſteſſo.
Seſ. Ah funeſta ragion, perchè ritorni
A la-

A lacerarmi il cor? Azema, Azema.
Ah, ch'io la chiamo invan. Preda di morte
Sono il labbro ridente, il vago ciglio,
Dove ſedeva amor! Io già fingea
Di ſtringerla al mio ſen. Sì bella ſpeme
Tronca il colpo fatal. Vedeſte mai
Più diſperato amante
Più ſventurato Re? Rimorſi atroci
Agitan l'alma oppreſſa. Azema... il mondo..,
Qual terror mi circonda? ove m' aſcondo?
La morte in tale iſtante
Mi tolga a tanto orror,
Amici, ah voi vedete
La pena del mio cor.
Coro. Vacilla il Re turbato,
Mi deſta in ſen pietà.
Seſ. Barbaro amor ſpietato
Non hai che crudeltà. *(vengono dal Tempio alcune Sacerdoteſſe danzando, e ſuonando ſiſtri, e s' avanzano lentamente verſo Seſoſtri.*
Ma qual dolce amico ſuono
Mi rapiſce?
Coro. Che ſarà? *(ſi ſchierano in due file le Sacerdoteſſe, e ſi ſcopre Azema.*
Az. Ah, Signor...
Seſ. Tu vivi! Audaci,
(agl' Iniziati ai Sacerdoti.
M' ingannaſte! Oh Ciel!
Coro. Pietà.
Az. Deh perdona ad Atamaro,
E ſia tuo d' Azema il cor.
Coro. Cedi a un labbro così caro,
(inginocchiati dinanzi a Seſ.
E per noi ti parli amor.
Seſ. Sorgete contenti,
M' è grato l' error.

Sì

Sì lieti momenti
Non turbi il rigor.
Ah, se m' ami, qual tenero istante!
Qual contento tu rendi al mio cor!
Non temete, mi scordo il Regnante,
E perdono al reo traditor.
(*tutti partono fuorchè Comete.*

SCENA VI.

Comete solo.

GRazie, Numi clementi, il mio disegno
Voi guidate alla meta. Adorni Azema
Il soglio dell' Egitto: alle sue schiere
Torni Atamaro. Sia il mio Re felice;
Nè ai dì futuri sorga
Di vendetta crudel trista memoria
Del mio Signore ad oscurar la gloria.
Spesso l' invidia giace
Celata a piè del Trono:
Dei Re le gesta sono
Oggetto al suo livor.
Ma se non trova poi,
Dove sfogar lo sdegno,
Torna all' oscuro regno
A tormentarsi allor. (*parte.*

SCENA VII.

Appartamenti d' Azema.

Atamaro, ed Ottane.

At. DUnque libero son! Dunque Sesostri...
Ot. Sì, ti perdona. Tu il vedrai placato
Stringerti al sen: delle sue squadre ancora
Ti

Ti conserva il comando, e a te l' affida.
At. Nè il tradtrò giammai. Benchè rivale
Ei mi fosse in amor, pure il mio sangue
Avrei versato in sua difesa.
Ot. Degni
Son di te questi sensi. Al campo torna,
E pronto emenda con novelli allori
Ogni memoria de' passati errori. (*parte.*

SCENA VIII.

Atamaro, poi Sesostri.

At. CH'io torni al campo! Ch'io quì lasci Azema!
Ch' io parta dalla Reggia
Senza saper a chi la vita io deggia!
Chi fece mai Sesostri
Scendere dall' eccesso
Dell' ira alla pietà? ... Ma viene ei stesso.
Ses. Atamaro, all' aspetto
No, non turbarti del tuo Re. Tu sei
Delle mie squadre ancora
Il prode condottier.
At. A' piedi tuoi
Lascia, o mio Re, che del mio grato core
Tutti alla tua grand' alma
Io scopra i sensi appieno.
(*vuole inginocchiarsi ed è subito trattenuto da Ses.*
Ses. Sorgi, o Duce, e ritorna a questo seno.
At. Oh clemenza! Oh bontà! Ma chi poteo
Placar gli sdegni tuoi? Qual Nume in petto
La pietà ti destò? Quel labbro amico
Ti favellò per me?
Ses. (Che dir degg' io?)
At. Deh non soffrir, che in preda
A mille dubbj vanamente io gema.
Chi mi lalvò? Chi mi difese?
Ses. Azema.

At.

At. Azema! Ed a qual prezzo?
Sef. Non più: ſaper ti baſti,
Che tu vivi per lei.
At. Ma dimmi il prezzo almen de'giorni miei.
Ah, quei dì, che a me concedi,
Per chi deggio mai ſerbar?
Sef. Al tuo Prence tu lo chiedi?
Per ſervire e per pugnar.
a 2 (Ah mi dice quell' aſpetto,
Che mai pace non avrò.)
Sef. Parti.
At. Vado.
Sef. Torna al campo.
At. (Ah t' intendo.)
Sef. (D' ira avvampo.)
At. Dimmi almen...
Sef. Più dir non vò?
a 2 (Il mio ſdegno il mio ſoſpetto
Più non poſſo, oh Dei, celar.) (*Seſt. p.*

SCENA IX.

Atamaro, poi Azema, in fine Comete con guardie Iniziati e Sacerdoti.

At. NO, non m' inganno. Azema
Vinta da un vil timore
O dalla brama di regnar ſi offerſe
Spoſa a Seſoſtri, e quell' ingrata, oh Dio!
Quella infedele... Ma chi giunge?
Az. Alfine
Ti riveggo, Atamaro,
E poſſo alfine...
At. Tronca
Ogn' inutile accento, e dimmi ſolo
A quel prezzo la vita
Mi otteneſti dal Re

Az.

Az. (Ciel!)
At. Ti confondi?
Az. (Ah, come incominciar!)
At. Tu non riſpondi?
Az. Sappi, che a lui promiſi...
At. Che prometteſti?
Az. La mia deſtra.
At. Infida!
Ed hai coraggio ancora
Di preſentarti a me? Vanne, ſul trono
Porta la macchia della fe tradita.
Ah, fra un miſero Scita
E un Egizio Sovrano
Era facil la ſcelta.
Az. Ingrato! E ardiſci
Oltraggiarmi così? Sai, quanto cari
Mi ſieno i giorni tuoi.
At. Sì, per comprarli
Con un vil tradimento.
Az. Ogni altra via
A me mancava. Io ſcelſi per ſalvarti
D' eſſer ſempre infelice.
At. No, che tal non ſarai: cure di regno,
Omaggi, voti...
Az. Nol ſarò, che il trono
Cangierò nel ſepolcro.
At. Oh Ciel! Che penſi?
Az. In breve
Avrai dell' amor mio la prova eſtrema.
At. Qual prova dar mi vuoi? Spiegati, Azema.
Az. Dalla mia man vedrai
Trafitto queſto ſen. (*in atto di p.*
At. Ferma, ove vai?
Ah vivi, idolo amato. E' la tua mano
Degna d'un Re, degna d'un Nume. Laſcia
La cura a me del mio deſtin, e ſolo
D' un qualche tuo ſoſpiro

La

La mia memoria onora. Ah sì, la prova
Dell' amor tuo, della tua fe ſia queſta.
Altra ſpeme, altro bene a me non reſta.
Vivi ſereni giorni,
Siedi tranquilla in ſoglio:
Ah no, turbar non voglio
La tua felicità.
Saprò ſoffrir da forte
De' mali miei l' eccesſo.
Ah, geme il core oppreſſo,
E il piè partir non sà.
Ciel! Comete!

Com. e Coro. Torna al campo.
Temi il Re, ſe più t' arreſti.

At. Che momenti, oh Dio, ſon queſti!
La mia ſorte qual ſarà!
Dunque addio. (*ad Az.*

Az. Mio bene, ah ſenti...
Ah di me; che mai ſarà!

Com. e Coro. Deh lo laſcia: torna al campo,
O punirti il Re ſaprà.

At. Diſperato in tanto affanno
Mille furie al core io ſento.
Qual veleno, qual tormento
Lacerando il ſen mi va! (*parte.*

SCENA X.

Azema e Comete Iniziati e Sacerdoti.

Az. TRoppo tenero amante! Ah che al ſuo duolo
Io mi ſento morir.

Com. Vieni, t' attende
Ebbro d' amor Seſoſtri. Il ſacro rito
E pronto già.

Az. (Miſera!)

Com. La gran pompa
E di te degna e del Monarca invitto,
Che adorano tremanti i Re perfino.
Andiam.

Az. Ti ſeguo. Queſto Trono oh quanto
Eterno dee coſtarmi affanno, e pianto! (*p.*

SCENA XI.

Magnifica Reggia di Seſoſtri. Nel fondo due grand' archi ornati di Trofei. Sotto all' arco alla parte ſiniſtra un' Ara con fuoco ſacro e ſimulacro di Venere.

Beroe ſola.

QUeſta è pompa di nozze. Ah pria che ſegua
Il rito, il grande arcano
Fa d' uopo inveſtigar. Di Belo figlia
Crede Seſoſtri Azema. Ah forſe... Andiamo.
I Numi conſultiam. Deſſi tra poco
Il velo ſquarceranno in queſto loco.

SCENA XII.

Azema seguita dalle Sacerdotesse, Ottane dai Sacerdoti, poi Atamaro.

Ot. AZema, in questo dì della tua gloria
Tu volgi gli occhi lacrimosi al Cielo!
Tu sospiri!
Az. Ah non sai, quanto mi costi
La mia crudel virtù. Perder chi s'ama,
E perderlo per sempre ...
Ot. Ah, cela almeno
Agli occhi di Sesostri il tuo dolore:
Ti ricomponi, e cedi
Al voler degli Dei.
Az. Lungi Atamaro
Ah fosse almen da questa Reggia. Oh Dio!
Preveggo le sue smanie il suo tormento,
Nè resister saprei.
At. Delle tue nozze
Tranquillo spettator ...
Az. Misera! ah vanne.
La tua presenza sol tutto mi toglie
Il mio coraggio.
At. In questi estremi istanti
D'un sventurato amor, io quì non vengo
Con rimproveri ingiusti a tormentarti:
Vivi, regna felice. Alla tua gloria
Il mio sangue consacro, e i giorni miei.
T'adorerò sul trono,
Come fedele ognor...
Az. Cessa, crudele,
L'anima mi trafiggi. Oh quanto perdo
Nel perderti, ben mio! Qual duolo acerbo
Il seno mi divora!
Ma che volete, o Dei,

Dal

Dal mio povero cor? Palpito, e sento
Mancarmi a poco a poco
Il natural vigore.
Ah, perchè non m'uccide il mio dolore?
Dal dolor, ch'io provo in petto,
Da una pena così atroce
Non ho pianto, non ho voce
Da spiegar la crudeltà.
Son sì fieri i miei tormenti,
Tali son gli affanni miei,
Che lo sdegno degli Dei
Diventò per me pietà.
Quest'alma sventurata
Mai pace non avrà.
(*At. si ritira in disparte.*

SCENA ULTIMA.

Beroe, Sesostri, Grandi, Guardie Iniziati, e Detti.

Ber. FInora, Azema, di tua sorte ignara
Sposa del tuo Signor salir sul soglio
Credi d'Egitto: un grande arcan gli Dei
Per me paleseran: tutto cangiarsi
L'ordin del tuo destin presto vedrai,
E forse in questo istante ... Ma Sesostri
S'appressa. Oh come de' mortali al guardo
Un denso velo l'avvenir nasconde!
(*si ritira.*
Ses. Vieni figlia di Belo; a' piedi tuoi
E' prostrata la terra, e con l'Egitto
Sua Regina t'adora. Il sacro rito
Omai si compia, e in esso
La mia felicità. De' giuri miei
Vindici e testimon saran gli Dei.
Andiam.

Az.

Az. (M'assisti o Ciel.)
Ber. Per poco soffri,
O Re possente ...
Ses. Qual ardir, che vuoi?
Az. (Beroe! che mai sarà?)
Bor. Figlia di Belo
Azema credi, ma t'inganni. Io deggio
Gran mistero svelarti.
Az. Oh Ciel, che fu?
Ses. (Ah, mi palpita il cor.) Parla.
Ber. Comete,
Dimmi mi riconosci?
Com. Il tuo sembiante
Non è nuovo per me.
Ber. D'Ecate il Trivio
Rammenti in Tebe?
Com. Qual lontana idea
Richiami al mio pensier?
Ber. Scorser tre lustri,
Da che dannata a morte
Mi consegnasti una bambina.
Ses. Numi.
Sarà mai ver ...
Com. Io lo rammento. Ah, dimmi
L'infelice Nitocri è in vita ancora?
Ses. La figlia mia!? ...
Ber. Che ascolto! Era Nitocri
(a poco a poco s'avanza Atamaro.
Figlia a Sesostri?
Ses. Io già la piansi estinta.
Ah, s'ella vive ancor ...
Ber. Numi clementi,
Preveniste il delitto. Azema ...
Ses. Ah siegui.
Ber. Sì, la diletta Azema,
Che tanto ai Dei somiglia,
E' Nitocri perduta, è la tua figlia.

Ot.

Ot. Oh decreti del Ciel!
Az. Sesostri. *(inginocchiandosi.*
Ses. Vieni
Al paterno mio sen. Quel santo rito,
Ch'era in odio agli Dei, te ognor felice
Renda con Atamaro.
Az. Ah caro Padre!
At. Non merto un tanto onor; suddito nacqui...
Ses. Un suddito tuo pari
Più grande è agli occhi miei dei Re, che vinsi.
Andiam: sappia l'Egitto
Il fausto evento, e di Nitocri al piede
Giuri in giorno sì lieto omaggio, e fede.
Ti sento, amor Paterno:
Intendo alfin che sei.
No, mai ne' giorni miei
Non fu sì lieto il cor.
Tutti fuorchè Sesostri.
Voi conservate, o Dei,
Sì amante genitor.
Az. Alfin, pietoso il Cielo
I voti miei seconda.
La gioja, che m'innonda
Da te mi viene, Amor.
Tutti fuorchè Azema.
Amore in questa sponda
Sia sempre vincitor.
At. A costo sol d'affanni
S'ottiene un ben perfetto.
Sì tenero diletto
No, non trovai finor.
Tutti fuorchè Atamaro.
Oh Dei, sì dolce affetto
Voi proteggete ognor.
Ses. Oh figli!
At. Az. Oh padre!
Coro. Oh giorno!

At.

At. Io trovo in queſti ampleſſi (*abbrac.*
Az. *a 2* La mia felicità.
Seſ. Voi ſiete, o cari oggetti',
La mia felicità.
Coro. L'Egitto alfin per eſſi
La pace ognor godrà.

Fine del Dramma.

D. GUSMANO

BALLO EROICO

NOVISSIMO

COMPOSTO DAL SIGNOR

DOMENICO BALLON

Al ſervizio di S. A. E. Palatina
Duca di Baviera

PER IL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Nella Fiera dell' Aſcenſione di queſt' Anno
1795.

****

Con Muſica tutta nuova del celebre
Signor VITTORIO TRENTO.

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO

Domenico Ballon.

ONorato dopo tante volte di riprodurmi a queſto Pubblico coltiſſimo, da cui ebbi le prove più convenienti di benigno compatimento, e favore, vengo ad offerire un Ballo di nuovo argomento tratto dalla Tragicommedia *D. Guſmano*, e la quale tanto fu queſte Scene come in altre metropoli fu accolta coi ſegni del più ſtrepitoso accoglimento. Da eſſa ho ricavato quanto potea combinarsi coll'aſſoluta neceſſità di far intendere ogni cosa colla ſemplice mutazione; e mi verrà quindi perdonata l'introduzione d'alcuni avvenimenti, bensì analoghi all'argomento ma non eſiſtenti nella Tragicommedia, della quale ho ritenute però le azioni più forti ed intereſſanti. Non poſſo tacere, che il tentativo di ſervir degnamente all'aſſunto impegno, trattandoſi di por mano ad un pezzo teatrale sì accolto, e sì noto, mi coſtò non ordinario ſtudio, e fatica. Poſſano i miei ſudori trovare nell'anime gentili quell'umaniſſimo compatimento, che animi l'umiltà mia a tentar nuove maniere onde meritarmi il prezioſo onore di dedicare ad un Pubblico sì riſpettabile colla mia ſervitù, la più viva e riverente mia gratitudine,

PER-

PERSONAGGI SPAGNUOLI.

D. ENRICO Re di Navarra amante di D. Luigia
Il Sig. Carlo Willeneuf.

D. GUSMANO Grande del Regno
Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

D. LUIGIA figlia di D. Guſmano
La Sig. Luigia Zerbi.

D. FLORIMONDO gran Mareſciallo
Il Sig. Pietro Paladini.

D. EUGENIA ſua figlia
La Sig. Maria Brendi.

D. GONZALO altro Grande
Il Sig. Luigi Coſta.

D. GUGLIELMO confidente di D. Florimondo, ed amante non corriſpoſto di D. Luigia
Il Sig Paolo Toſoni.

D. DIEGO Cugino, e amico di D. Florimondo
Il Sig. Giovanni Capra.

CARDENIO Capo de' Villani
Il Sig. Giuſeppe Scaleſi.

Paſtori.
Paſtorelle.
Guardie del Re.

PERSONAGGI SARACENI:

ABAKIR
Il Sig. Giuſeppe Bettini.

Donne Schiave.
Offiziali, e Soldati Prigionieri.

La Scena è in Pamplona, e nelle ſue vicinanze.

AT-

ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Pamplona, con Tempio e Trono.

D. Enrico viene coronato Re dal Gran Sacerdote, e riceve dai Grandi, e dal Popolo gli omaggi convenienti alla ſua dignità. S'avanza D. Eugenia attorniata dalle Dame di Corte, le quali mostrano la più viva gioja per il di lui innalzamento al Trono. Eſſa gli spiega di nuovo il ſuo affetto; ma il Re se ne moſtra alieno del tutto. Frattanto unita a D. Guſmano s'avanza D. Luigia, che viene accolta da D. Enrico coi più vivi traſporti d'amore; libera D. Gusmano dalla prigionia, cui fu condannato, dal fu Re suo padre per eſſere ſtato, benchè innocente, accuſato di traditore verſo il defonto Monarca dal gran Mareſciallo D. Florimondo ſuo implacabil nemico; fa preſentare a D. Luigia le inſegne reali, e nel tempo medeſimo la dichiara ſua Spoſa. Il padre, e la figlia ſi proſtrano in ſegno della più riſpettoſa gratitudine, e D. Eugenia che non può reggere alla geloſia, che la divora (aſpirando ella a tanta dignità) giura vendetta, e parte furioſamente. La gioja comune dà luogo ad una lieta danza, che viene interrotta dal ſuono di militari strumenti. Un'Araldo annunzia al Re la venuta del gran Mareſciallo, ed egli và ſul Trono unitamente alla ſpoſa. In queſto al ſuono di ſtrepitoſa marcia eſce D. Florimondo colle inſegne del ſuo trionfo, ed informato da D. Eugenia ſua figlia dei promeſſi Sponſali, freme vedendo D. Luigia ſul Trono, e ne ſpiega a parte la più viva amarezza. In aria di fiera compiacenza preſenta al Sovrano le ſpoglie dei vinti nemici, e gli Schiavi Saraceni ſervi del ſuo trionfo; impone alla figlia di ſimulare il ſuo sdegno, e laſciare ad eſſo la cura di fraſtornare le nozze reali. D. Guſmano con la figlia ſpiegano contro voglia la loro ſoddisfazione di veder trionfatore D. Florimondo, il quale finge di compiacerſi del loro innalzamento. Il Re dimoſtra la ſua gratitudine a D. Florimondo;

do; perdona ai prigionieri, e per compire il Trionfo s'intreccia una danza generale. Durante queſta, medita il Mareſciallo di fraſtornare le nozze colla perdita di D. Luigia, e di D. Guſmano, quindi ſecretamente s'intende con D. Guglielmo, e Abakir onde ſecondino coi loro ſeguaci il meditato tradimento, di cui li mette a parte. Snuda la ſpada, tenta inoſſervato più volte di ferire D. Luigia, e mentre stà per vibrarle il colpo mortale, D. Guſmano ſe n'accorge; trae l'acciaro, ed accorre impetuoſamente a difeſa della Figlia; ma viene improviſamente diſarmato da D. Guglielmo, il quale preſenta a D. Enrico la spada tolta a D. Guſmano, e con finto zelo gli dà a credere, che queſti avea in quel punto medeſimo attentato di concerto con D. Luigia contro i prezioſi ſuoi giorni. A tale perfidia D. Luigia, e D. Guſmano reſtano come da fulmine colpiti. Il Re acceſo di sdegno, e perſuaso, che D. Guſmano voglia, in lui vendicare la ſofferta prigionia, prorompe nelle più terribili smanie. D. Florimondo ſtimola il Re a comandare la immediata morte di D. Guſmano; ma l'amore ch'ei nutre per la infelice D. Luigia gli fà ſoſpendere la funeſta riſoluzione. D. Guſmano tenta inutilmente di giuſtificarſi, poichè il Re ſenza dargli aſcolto lo condanna colla figlia ad un perpetuo eſiglio. Gli vengono allora strappate le inſegne Cavallereſche, e D. Luigia vedendo il diſonore del padre ſi leva da ſe ſteſſa la corona, ed il manto reale, e fieramente li preſenta a D. Eugenia. D. Guſmano volgendoſi contro il perfido mareſciallo gli accenna, che farà il Cielo le ſue vendette. D. Luigia piangendo ſi getta a' piedi del Re abbracciando per l'ultima volta le ginocchia d'uno Spoſo che perde, e che tanto adora.

Il Monarca ſtà irreſoluto poichè ſente la violenza dell'amor ſuo per D. Luigia; ma il Mareſciallo, e D. Eugenia lo diſtolgono dalla pietà, e però D. Guſmano e la figlia vengono colti in mezzo dalle Guardie per eſſere condotti al loro deſtino. Non ſi può eſprimere la diſperazione di D. Luigia nel perdere l'amato Spoſo; pur convien ch'ella ceda al ſuo

per-

perverſo deſtino, e viene quaſi moribonda ſtraſcinata a forza ſeguita dall'atterrito e dolente ſuo genitore. Il Re per altra parte ſi ritira accompagnato dal Mareſciallo, e da D. Eugenia, che gioiſcono della perdita degli innocenti.

ATTO SECONDO.

Ameno Villaggio con parte del Palazzo di D. Guſmano.

CArdenio s'avanza coi paſtori, i quali informati della diſgrazia dei loro padroni ne moſtrano un vero cordoglio. Compariſce D. Guſmano nella maggiore afflizione. I Paſtori lo circondano, aſſicurandolo, che il Cielo lo conſolerà. Viene meſta e ſcarmigliata D. Luigia, e in abito dimeſſo. Ella ſi lancia fralle braccia dell'addolorato padre, che ſeco confonde le lagrime e l' affanno. I Paſtori intrecciano loro intorno una danza analoga alla ſituazione. Odeſi il ſuono da' corni di caccia, ed un paſtore annunzia, che il Re ſi trova a Caccia nel boſco vicino. Un Paſtore reca l'avviſo, eſſere il Re vicino. D. Guſmano allora cava dalla cinta un memoriale, che avea diviſato di ſpedire al Monarca per giuſtificarſi; accenna alla figlia d'andare in traccia del Re, e parte accompagnato dai Paſtori. Reſta ſola D. Luigia, trae il ritratto del Re; lo contempla, e bagna delle ſue lagrime; ſe lo ſtringe al petto, e gli ſpiega il ſuo cordoglio, e la perfetta tenerezza del core. Il Re in traccia di D. Luigia eſce ſolo: la ravviſa, e tacito, e inoſſervato ſe le avvicina moſtrando ſomma compiacenza nel riconoſcere, ch'eſſa ha il di lui ritratto fralle mani, e gli ſpiega un fervido amore. D. Luigia finalmente vede D. Enrico, e ſe gli precipita a' piedi. Accorrono li Paſtori, che nel vedere il loro Sovrano reſtano attoniti, e ſe gli proſtrano riverenti. Il Re fa alzare D. Luigia, e moſtrandole ſomma clemenza la incoraggiſce a tentare ogni mezzo per giuſtificare la condotta del padre, e dietro le vive di lei inſinua

ſinuazioni le promette, che eſaminerà di nuovo la coſa. D. Luigia, colta la felice opportunità ordina ai Paſtori di cercare di ſuo padre, ed ivi condurlo, ed eſſi frettoloſi chi quà chi là ſi diſperdono. D. Enrico rimaſto ſolo con D. Luigia s' abbandona al traſporto del ſuo cuore, ed eſprime di nuovo l' amoroſo ſuo effetto. In queſto frattempo D. Florimondo eſce inoſſervato, e ſeguito da alcuni Saraceni, che tengono delle fiaccole aſcoſe. Comanda loro d'incendiare il Palazzo di D. Guſmano, e ſi ritira con eſſi. Partiti queſti, frettoloſo, ed accompagnato dai Paſtori eſce D. Guſmano, che ſi proſtra a' piedi del Re, egli gli preſenta il memoriale, e lo aſſicura della ſua fedeltà, e D. Luigia, a piedi anch' eſſa del Re, uniſce le ſue efficaci preghiere a quelle del Padre. Moſſo D. Enrico dalla commovente loro ſituazione, nell'atto, che ſtà per iſpiegare ſentimenti di clemenza a favore di D. Guſmano, viene ſorpreſo ed interrotto dall' arrivo del Mareſciallo, che con ſeguito di Cavalieri viene in traccia del Monarca. Alla comparſa di D. Florimondo reſtano tutti ſoſpeſi. D. Guſmano ſoffoca difficilmente gl' impeti della ſua indignazione, ma lancia unitamente alla figlia delle occhiate furioſe contro il comune nemico. D. Florimondo ſignifica al Re eſſere vicina la notte, di ritirarſi nella Reggia, e di abbandonare quei traditori. Il Monarca quaſi a forza ſi ſtacca da D. Luigia, e parte. La infelice alla inaſpettata riſoluzione del Re, che la laſcia indeciſa del ſuo deſtino, reſta quaſi ſtupida: appena le ſue forze le permettono di ſeguitarlo con l'occhio e cade ſvenuta. In queſto ſi vede il chiarore di alcune fiamme, ed eſcono alcuni Paſtori frettoloſi, ed atterriti, annunziando a D. Guſmano l'incendio del ſuo palazzo. Egli nell'eſtremo della diſperazione aſſiſte a condur via la ſvenuta D. Luigia, ed entra ſeguito dai fedeli Paſtori, ai quali ſi raccomanda.

AT-

ATTO TERZO.

Giardino con Palazzo di D. Guſmano in proſpetto, ch'è in preda alle fiamme.

SI vedono i Paſtori che tentano inutilmente d'impedire i progreſſi dell'incendio, e ſi diſperdono. In queſto D. Luigia dal palazzo con tutto il diſordine dello ſpavento. Vuol fuggire; ma D. Florimondo eſce dall' aguato, e la rapiſce. Eſce D. Guſmano chiedendo smanioſamente della figlia a i Paſtori, che ritornano, ma neſſuno gliene ſa dar contezza. Egli ſoſpetta d'un nuovo tradimento nel Mareſciallo D. Florimondo, e parte diſperatamente a cercar della figlia. Eſcono gl'incendiarj e Saraceni, che incontratiſi coi Paſtori s'azzuffano, e vengono da queſti vinti, diſperſi, e inſeguiti per l'oggetto di ſapere ove ſia ſtata condotta la rapita D. Luigia.

ATTO QUARTO.

Atrio del Caſtello con una porta di ferro.

D. Florimondo viene con la figlia, D. Guglielmo Abakir con Saraceni e D. Diego, al quale conſegna un foglio, e gli ordina portarlo di naſcoſto al Comandante del Caſtello acciò ſtia pronto coi ſuoi e gliene rechi la riſpoſta. Parte D. Diego ad eſeguire, e D. Florimondo fa venire ſua figlia, cui confida e a D. Guglielmo, che in quel foglio ſtà contenuto il modo di precipitare il Re (qualora in quel giorno medeſimo non acconſenta a ſpoſarla) ed egli innalzarſi al Trono. D. Eugenia, che non brama che vendetta, loda i perfidi ſentimenti del Genitore, il quale per togliere il pericolo, che D. Luigia poſſa fraſtornare un tale progetto ſe la fa condurre avanti, e vuole obbligarla a dar la mano di Sposa a D. Guglielmo in ricompenſa del ſervigio preſtatogli. Ella ne paleſa la più forte contraddizione, e D. Flo-

Florimondo tratto uno ſtilo va per ferirla; ma D. Guglielmo accorre, diſarma il Mareſciallo, e gitta in terra lo ſtilo, conſigliandolo a permettere a D. Luigia di reſtar ſola pochi momenti per riſolvere. Il Mareſciallo acconſente a quanto lo conſiglia D. Guglielmo; accenna a D. Luigia, che tornerà, e parte col Confidente. Rimaſta ſola D. Luigia penſa di appigliarſi a qualche partito per toglierſi a tanti diſaſtri. Vede in terra lo ſtilo; con animo forte lo impugna, e piuttoſtochè morire per le mani del Tiranno riſolve di terminar ſe ſteſſa le fiere ſue angustie; ma nell'atto, ch'è per ferirſi ſente parlarſi nell'anima con voce potente l'amore del Padre, e l'affetto del Re; quindi gitta il ferro, e con eroica coſtanza aſpetta dalle mani del Tiranno la morte. In queſto ritorna D. Diego con la lettera di riſpoſta in mano, guardandoſi geloſamente d'intorno. D. Luigia inſoſpettita gli ſtrappa improvviſamente il foglio, e s'impadroniſce nel tempo medeſimo della ſua ſpada. D. Diego tenta inutilmente ogni modo per riavere la lettera, ma D. Luigia lo minaccia di morte al menomo moto, ch'egli meditaſſe di fare. Atterrito D. Diego dal coraggio di D. Luigia reſta immobile. Eſſa legge il foglio, ed inorridiſce raccogliendo da queſto la trama di D. Florimondo, quindi ſi rivolgie verſo D. Diego, lo rimprovera e e fieramente gl' intima l'ira del Cielo. Queſti arroſſiſce di ſe e del ſuo fallo dandone le prove più convincenti coll'aſſicurare D. Luigia del di lui pentimento. Eſſa allora non avendo cui conſegnare quel foglio onde farlo pervenire al Sovrano e con tal mezzo ſalvargli la vita, per forza, e per conſeguire un'oggetto così eminente comanda, e prega D. Diego di recarlo ad Enrico, da cui avrebbe per opera sì bella ottenuti ſommi favori. Egli le promette queſto; ma D. Luigia non contenta lo fà giurare al Cielo d'eſeguir fedelmente, e dopo avere accolto il di lui giuramento lo fa partire. Ella allora ſi raccomanda al Cielo, acciò ſalvi il Re, il Padre, e ſe ſteſſa. In queſto entra il Mareſciallo con D. Eu-

Eugenia, e Don Guglielmo, e le chiede cos' ha risolto. Ella, che tiene ascoso lo stilo, francamente gli accenna di voler morire, e gli presenta inerme il suo petto. D. Florimondo tratto da un' impeto insano di sdegno stà per ferirla, ma ella con la spada di D. Diego in mano s' impadronisce di D. Eugenia, e minaccia di ferirla al più picciolo moto di D. Florimondo contro di lei. In questo viene una guardia ad avvisare che giunge il Sovrano. Tutti restano costernati fuorchè D. Luigia che giubilante vuol correrli incontro, ma viene trattenuta. Il Maresciallo la fa ritirare per forza, ed essa minacciosa parte. Esce il Re, e chiede a D. Florimondo, se sà chi abbia rapita D. Luigia. Egli ne finge ignoranza, e in quel mentre cava diversi supposti fogli accenando al Re di dover necessariamente andar seco nel Castello, avendo a confidargli un rilevante segreto sugli affari di guerra. Il Monarca acconsente; ma nell' atto ch' è per partire col medesimo odesi rumore. D. Gusmano con tutto il disordine della disperazione viene a chiedere sua figlia. Sorpresa del Re; furori ed ingiurie di D. Gusmano contro il Monarca. Il Maresciallo stimola il Re di far incatenare D. Gusmano, e trarre in carcere, come appunto d'ordine del Sovrano viene eseguito.

Partito D. Gusmano, il Maresciallo accenna al Sovrano d' andar seco al Castello, e mentre egli stà per incamminarsi con D. Florimondo, esce D. Gonzalo, che dice al Re nell' orecchio esservi persona d' averli a confidare cose di gran conseguenza. Il Sovrano impone al Maresciallo di precederlo, ed egli, benchè malvolentieri, ubbidisce, e parte. Esce allora D. Diego con la lettera, e la presenta al Re; ma in questo mentre vien rotta dai Pastori la porta, e tratta fuori salva D. Luigia, la quale corre precipitosa al Monarca, che fra le sue braccia raccoglie. Gioja e commozione in entrambi. Essa gli spiega la trama del Maresciallo, e gli accenna di leggere la Lettera. Il Re con orrore osserva quanto in essa sta contenuto; loda la fedeltà di D. Diego, e gli promette alti onori; quindi ordina a Gonzalo di

condurgli D. Gusmano. Frattanto gli Sposi si esprimono quanto loro amor suggerisce per essere vicini ad unirsi. Esce D. Gusmano: Il Re stesso gli toglie le catene, e dà la mano di sposo a D. Luigia, e le cavvalleresche insegne all' infelice di lei genitore, e gli mostra la lettera. D. Gusmano freme, d' orrore: il Re ordina a' suoi seguaci il più rigoroso silenzio, e d' essere pronti in sua difesa. D. Gusmano giura, che darà la sua vita per quella del Sovrano. Tutti impugnano l' armi, vanno tacitamente nei rispettivi posti, e partono tutti.

ATTO QUINTO.

Castello con fiume che sotto gli scorre, e con ponte levatojo calato.

Esce Guglielmo con Abakir, da cui raccoglie, che tutto e disposto per il tradimento, e si ritirano.

Escono il Re, e D. Florimondo. Il Re chiede perchè nessnno vada ad incontrarli. D. Florimondo elagera sulla necessità del segreto. Il Re fa mostra di salire il ponte, e D. Florimondo se ne rallegra; ma D. Enrico si ferma, e replica l' andata ed il trattenersi con varj pretesti; finchè chiama D. Gusmano, ch' esce, e colla sua comparsa rende attonito D. Florimondo, il quale fattosi cuore sollecita il Re ad entrare nel Castello. Allora il Re comanda a D. Florimondo d' essere il primo a salire il ponte. Terrore di D. Florimondo, che tenta di schermirsene; ma alla risoluta volonta del Re conoscendo d' essere scoperto tenta colla propria spada d' uccidersi. Viene trattenuto dalle Guardie, che a forza lo disarmano e lo costringono ad ubbidire al Sovrano comando. Egli allora disperatamente corre sul ponte, e quando arriva ad un certo sito, questi si rompe, ed egli cade nel fiume, e si sommerge. Corre in questo frettolosa D. Eugenia per salvare il padre; ma accortasi del fatto rimane svenuta, e viene portata altrove. Allo strepito della caduta del ponte, escono D. Gu-

glielmo, Abakir, e Saraceni, i quali credendo ſommerſo il Re accorrono alla difeſa del Mareſciallo; ma colti in mezzo improvviſamente dalle Guardie reali vengono diſarmati, e posti in catene, e Guglielmo condannato alla morte. Eſcono finalmente D. Luigia, Gonzalo, Cardenio, e gli altri del ſeguito. Allegrezza univerſali, E con un Qnadro analogo al fatto, termina il Ballo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO

IL GELOSO IN GABBIA.

La Muſica è del Signor GIUSEPPE NUCCI.